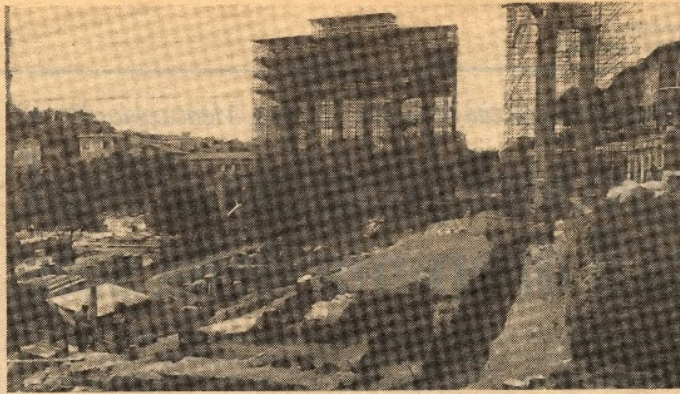


L'ESEMPIO DELL'ANTIQUARIUM

Giocattoli, vestiti, strumenti, che testimoniano un millennio di civiltà ammuffiscono in 50.000 casse. Ma non è il solo sconcio. Per la crisi comunale si sono bloccati i progetti che riguardano scavi, parchi e musei



I lavori in corso al Foro Romano, tappa fondamentale del recupero del patrimonio archeologico

Quei tesori di Roma che nessuno può vedere

di ANTONIO CEDERNA

ANTICHITÀ, scavi archeologici, musei, verde e parchi naturali: questo il campo in cui dovrà dar prova di capacità l'amministrazione capitolina, una volta ricomposta la crisi attuale (della quale nessuna persona sensata è riuscita a capire le vere ragioni). Si tratta anzitutto di dare concreto avvio al progetto predisposto dalla giunta Petroselli: la graduale rimozione dell'ex via dell'Impero, al fine di eliminare il maggior generatore di congestione di traffico nel centro storico e per creare al suo posto un unico grandioso parco archeologico comprendente Foro Romano e Fori Imperiali. Già due operazioni di risanamento ambientale, le prime da tempo immemorabile, sono state portate a termine: la riunificazione di Foro e Campidoglio con l'eliminazione dell'inutile strada che li separava, e la riunificazione del Foro col Colosseo, pedonalizzando la piazza a valle dell'anfiteatro e riportando in luce le fondazioni della fontana monumentale (la Meta Sudante) che fu bestialmente sacrificata negli anni Trenta al passo dell'oca delle quadrate legioni. Degli altri lavori in corso, basterà ricordare gli scavi dei palazzi imperiali del Palatino e quelli del Teatro di Balbo presso via delle Botteghe Oscure.

Mostre memorabili

Stiamo dunque assistendo a una riscoperta della romanità finalmente civile e non retorica, grazie anche alla collaborazione che si è istituita tra Comune e Stato, il quale, con la legge speciale Biasini del 3 marzo 1981, ha assicurato 180 miliardi in cinque anni per la salvaguardia del patrimonio archeologico romano. E' una riscoperta che coincide col nuovo interesse di massa per l'antico suscitato da mostre memorabili (dai bronzi di Riace alle fanciulle di Lavino); e che assume quasi il significato di risarcimento dei gravissimi guasti inferti dall'inquinamento atmosferico ai marmi delle colonne istoriate e degli archi trionfali, che si scrostano, si squamano e si sfarinano orrendamente in gesso sotto l'at-

tacco dei composti dello zolfo immessi nell'aria dalle combustioni industriali e dal riscaldamento domestico (senza contare l'effetto dei miasmi del traffico). Cosa per cui dovremo abituarci chissà per quanto tempo a vedere ingabbiati i maggiori monumenti dell'arte e della civiltà romana, mentre procedono gli accuratissimi saggi di restauro e consolidamento ad opera dei tecnici dell'Istituto Centrale del Restauro, uno dei più attrezzati d'Europa e insieme il più povero di fondi (solo 400 milioni l'anno!), tanto da indurre nei giorni scorsi il suo direttore, Giovanni Urbani, a presentare le dimissioni.

Perfino il palazzo Senatorio, sede del governo capitolino, passa i suoi guai, oltre che per il disordine idrico e geologico del Campidoglio, per le precarie condizioni in cui versa il gigantesco edificio del Tabularium che lo sorregge con le sue possenti arcate verso il Foro. E' l'antico archivio delle leggi di Roma; per le traversie passate nei secoli e per l'inquinamento, il tufo si polverizza, gli intonaci si staccano, i mattoni si sgretolano, alcuni pilastri sono fuori piombo per una ventina di centimetri. Da tempo è all'opera una commissione di esperti: e non sono mancate le sorprese, come la riscoperta, sotto gli intonaci fatiscenti, di strutture medievali e rinascimentali.

Se questi sono i principali lavori in corso che testimoniano di una particolare attenzione e cura, altri e gravi sono i problemi che occorre decidersi ad affrontare, primo fra tutti quello di risuscitare uno straordinario museo scomparso da decenni. E' l'Antiquarium comunale, il cui scheletro sorge ancora sul Celio,

sgomberato dal materiale fino dal '40, quando crollò per i mal fatti lavori della metropolitana. Da allora i 50.000 e più pezzi che lo componevano sono stati chiusi in centinaia di casse peregrinanti tra i sotterranei di Roma, insidiati dall'umidità e dai parassiti, così che i romani ne han perso perfino la memoria. E sarebbe un museo unico in Europa, perché illustra praticamente la vita quotidiana a Roma dalle origini alla fine del mondo antico: dai corredi funebri agli oggetti votivi, dal materiale per scrivere ai giocattoli, dagli ornamenti femminili al vasellame da tavola, dagli ingredienti della toilette agli strumenti chirurgici, dai pesi e misure alle tessere per assistere agli spettacoli, ai collari degli schiavi, dalle migliaia di lucerne di ogni epoca e forma ai mosaici, alle terrecotte architettoniche e via dicendo.

Il "progetto Campidoglio"

E' un materiale catalogato e schedato, pronto per essere esposto, ma dove? Da almeno due anni, anche su proposta di «Italia nostra», sindaco e assessore Nicolini hanno manifestato il proposito di esporlo in Campidoglio negli edifici ancora assurdammente occupati da uffici burocratici da sistemare altrove (uffici del personale, della ragioneria eccetera), per fare del Colle il centro, oltre che del governo cittadino, della cultura storica e archeologica, riunendo in un unico percorso Antiquarium, museo Capitolino, museo dei Conservatori. E' il «progetto Campidoglio»: ma non si è ancora visto nessun atto concreto.

Altro impegno della giunta dovrà essere l'inizio della realizzazione del gran parco dell'Appia Antica, che si estende (ma per ora solo sulla carta del piano regolatore) per 2.500 ettari da quando, nel lontano 1965, il ministro dei lavori pubblici Giacomo Mancini fece piazza pulita di tutti i precedenti insensati progetti lottizzatori. Circa 200 ettari, in gran parte dei soliti Gerini-Torlonia, sono praticamente espropriati, nonostante gli ostacoli frapposti dal Consiglio di Stato, nella valle della Caffarella, tra la dorsale della Via e il quartiere Appio-Latino: il pericolo adesso non viene più dalla speculazione ma dalla fantasia dell'amministrazione provinciale. Questa ha predisposto un progetto bislacco che accumula nella valle (dalla quale Annibale tolse le tende, *quibusdam territus visis* le cose più disparate: «fontane d'autore», meridiana con obelisco alto 25 metri, teatro all'aperto, vasca per modellismo navale, osservatorio astronomico, osservatorio meteorologico, e altre stravaganze. Progetto risibile, che fa a pugni coll'ambiente storico e naturale e mostra una totale impreparazione ad ogni ragionevole principio di sistemazione paesistica.

Roma significa anche campagna romana, meta nei secoli della cultura europea: una sua dettagliata conoscenza è oggi disponibile, per i 150.000 ettari del comune di Roma, grazie a quel documento fondamentale che è la «Carta dell'Agro», elaborata in vent'anni di fatiche dai tecnici della Decima Ripartizione. Sono 62 tavole in scala al decimila, dove sono individuati 5.500 elementi archeologici, monumentali, naturali, a ognuno dei quali corri-

sponde una scheda storica e una cartella documentaria (antiche città, impianti agricoli, necropoli, casali, complessi fortificati eccetera), che ci restituiscono il tessuto topografico e urbanistico della campagna romana nella sua continuità insediativa durante i secoli.

L'opera di "Italia nostra"

E' la carte d'identità di Roma antica, che deve diventare parte integrante e vincolante del piano regolatore, perché in avvenire si possa evitare quel che è sempre successo in passato, cioè la progressiva polverizzazione della antichità ad opera degli sviluppi edilizi attuati nell'ignoranza del territorio (esempio recente: il quartiere di edilizia popolare del Laurentino che distrugge un insediamento arcaico). Ma gli uffici comunali preposti all'edilizia e all'urbanistica tengono in assai poco conto la «Carta», che non è nemmeno stata data alle stampe, e rischia di restare un documento accademico senza pratiche conseguenze.

Infine (mentre lo stato ha giustamente rinunciato ad esercitare il diritto di prelazione per il Porto di Traiano sulla base esorbitante di 12 miliardi, e ha deciso di dar corso alle pratiche di esproprio), ci sono i grandi parchi suburbani da salvaguardare e sistemare: da quello di Veto al nord, a quello del Pineto nell'arco occidentale, per il quale esiste un progetto della diciannovesima circoscrizione (mentre il comune sta trattando l'acquisto di una

parte, 50 ettari, al prezzo spropositato di 18 miliardi), a quello di Capocotta. Quest'ultima di un migliaio di ettari, costituisce insieme alla tenuta presidenziale di Castelporziano, una delle ultime foreste litoranee d'Italia: proprietà degli eredi Savoia e di varie società, ha rischiato in passato di essere lottizzata a tappeto e di trasformarsi in un suburbio di 1500 ville finché, dopo un altro provvedimento intervento dei Lavori Pubblici, è stata destinata nel '74 dal piano regolatore a verde pubblico con particolari vincoli di salvaguardia, paesaggistica ed ecologica. Bloccata la lottizzazione, i lotti sono stati frazionati e rivenduti e oggi si contano un centinaio di villette prefabbricate interamente abusive. Due anni fa il pretore di Roma ha sequestrato oltre un centinaio di ettari, l'anno scorso le ruspe del comune di Roma hanno cominciato a demolire alcuni manufatti ma poi si sono prontamente ritirate. E intanto i proprietari si sono uniti in associazione nella speranza di ottenere una sanatoria: è dovere del comune costituirsi parte civile nel procedimento penale avviato dal pretore, come intende fare «Italia Nostra».

E' proprio a «Italia Nostra» alla sua sezione romana che si deve un'ininterrotta, tenace, caparbia azione di denuncia, stimolo e proposta su tutti i problemi cui abbiamo accennato: l'ultimo suo intervento riguarda un altro fatto, assai grave cui si spera che la nuova amministrazione ponga rimedio. Il fatto è che da anni una città come Roma manca del suo preintendente comunale ai monumenti, scavi, musei, antichità e belle arti, cioè del responsabile tecnico-scientifico che deve dirigere e programmare le relative attività: con conseguente perdita di fiducia dei funzionari e anomalo accentramento nella persona dell'assessore dei poteri di decisione insieme tecnico-scientifica e politica. Che si bandisca un concorso o si nominino i facenti funzione perché è inammissibile che, mentre fervono le iniziative archeologiche che dicevamo, l'amministrazione capitolina resti acfala in questo settore decisivo.